



Non possiamo
non dirci crociani
G. Desiderio

Ortensio
Zecchino
Pagina 3

Ortensio Zecchino

Non possiamo non dirci crociani

di Giancristiano Desiderio

La famosissima litote crociana “Perché non possiamo non dirci ‘cristiani’”, elaborata mentalmente nella insonne notte del 16 agosto 1942 e scritta dieci giorni dopo, è una sorta di risorsa aurea alla quale attingere nei momenti di bisogno. Il mirabile saggio, che si legge nel primo volume dei “Discorsi di varia filosofia”, ebbe più interpretazioni, alcune strettamente filosofiche e altre esclusivamente politiche. Sbagliate. Perché Benedetto Croce, con il riprendere la rivoluzione cristiana come la più importante e l’unica realmente riuscita nella storia umana, non intese né ribadire una dottrina né assumere una politica ma schiarire prima di tutto a sé l’ora buia della civiltà minacciata non soltanto dalla guerra ma dalla mostruosità totalitaria che – ecco il punto – non sarebbe finita nemmeno con il dopoguerra e avrebbe continuato a minacciare la civiltà e la libertà sia nel corpo sia nello spirito. Quella risorsa aurea ci è oggi – oggi che in Occidente non si crede nell’Occidente – utile?

Ortensio Zecchino, un passato da politico e un presente da pensoso cattolico liberale, ha riproposto il tema crociano con il libro, variamente istruttivo per ingegno e ricostruzione storica, “Perché non possiamo

non dirci ‘cristiani’. Letture e dispute sul celebre saggio di Benedetto Croce” (Rubbettino). L’autore evidenzia che il saggio di Croce fu respinto sia dai fascisti sia dai comunisti. Proprio questa doppia bocciatura fa risaltare il suo senso: l’anti-totalitarismo. Il filosofo sapeva bene che il cristianesimo è la radice del liberalismo e che il liberalismo è il senso del cristianesimo. Come mise in luce Augusto Del Noce, c’è un filo di continuità fra “La religione della libertà” e il saggio del 1942. Quando don Sturzo lo lesse a New York ne colse, dice Zecchino, il senso profondo: libertà contro totalitarismo. E l’intesa fra Croce e Alcide De Gasperi – prima, durante e dopo il 18 aprile 1948, con la decisiva scelta di campo per le democrazie occidentali – si basa su questa sintonia che la vita umana è prima di tutto un lavoro benedettino con cui l’esistenza è governata secondo libertà.

Lo si dica in due parole semplici: per Croce non è la libertà che è fondata sulla democrazia ma è la democrazia che è fondata sulla libertà e lei – la libertà – è il lavoro della nostra stessa vita con cui il potere umano è ora usato e ora limitato. In Croce la libertà diventa mezzo e fine di sé stessa e s’identifica con l’umanità che è disposta a riconoscersi nella incessante lavorazione di sé stessa. Non possiamo non dirci cristiani, non possiamo non dirci crociani.



RUBBETTINO

Quotidiano
23-03-2024
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833